

LA LOTTA AL VIRUS. Numeri incoraggianti «ma con le aperture non sarà un "liberi tutti". Il caso Oms? Se confermati i retroscena ci vorrà una ristrutturazione»

Vaccini, arriva un calendario per età

«Sarà un fine settimana decisivo, anche se il 5 per cento degli Over 80 rifiuta. Due metri al ristorante? Come tenerli chiusi»

Paolo Mozzo

I segnali sono buoni. Gli indicatori, dal numero dei contagi ai ricoveri, calano verso valori compatibili, comunque non prima del 26 aprile, con un'eventuale e sempre più vicina «zona gialla». «Anche l'occupazione delle terapie intensive diminuisce, non è il «crollo» che vorremmo ma il dato è incoraggiante», conferma il presidente del Veneto, Luca Zaia. Poi ribadisce: «So di essere un «disco rotto» ma l'attenzione deve restare, tornare nell'incubo è questione di un attimo». Poi annuncia: «La prossima settimana renderemo noto il calendario, in una prima stesura di «massima», per le vaccinazioni secondo fasce d'età. Sarà un'indicazione sui tempi plausibili per raggiungere l'intera popolazione veneta».

ANZIANI E DOSI. «Dirompente» è l'aggettivo che viene usato per i prossimi due giorni di campagna vaccinale. «Raggiungeremo tutti gli ultraottantenni, anche a domicilio», assicura Zaia. In tutto 358.540 persone, «delle quali il 5 per cento ha scelto di non sottoporsi alla somministrazione, indipendentemente da tipo e marchio della formulazione. Decisione libera, che non influenza la copertura della fascia d'età più esposta». Il problema, ammette il presidente, sta «nell'aver una macchina da guerra ma con poche munizioni. Servirebbero programmazione e certezze nelle forniture. Se le garanzie avute da Roma per le prossime settimane venissero mantenute il ritmo di 80mila somministrazioni giornaliere sarebbe alla nostra portata». Il contatore delle vaccinazioni veneto, tra prime e seconde dosi, segna un milione, 244mila e 275. «Il primo trimestre 2021, tra slittamenti di date e mancate consegne, è stato un «bagno di sangue», ammette Zaia.

APERTURE. Prudenza. «Il rischio sta dietro l'angolo, non

prendiamo gli allentamenti come il «liberi tutti». Il controllo ci sarà, come la classificazione delle Regioni», ammonisce il presidente. Non gli va giù comunque l'ipotesi di una distanza di due metri nei ristoranti: «Significa, di fatto, volerli tenere chiusi. Su questo tema ho chiarito il mio pensiero e credo si troverà una soluzione, vedremo come si esprimerà il Comitato tecnico scientifico». Certo, osserva ancora Zaia, «se si aprirà lo stadio di Roma per la partita Italia-Turchia a giugno, allora si affronti anche il tema delle aperture, almeno delle attività all'aria aperta».

POLITICA. Appena incassato l'encomio del segretario Matteo Salvini («Fiero degli amministratori veneti») il presidente della Regione deve fare i conti con le critiche del leader leghista nei confronti del ministro della Salute, Roberto Speranza: «Non c'è, dentro, qualsiasi cosa dicessi verrebbe strumentalizzata: è una questione parlamentare, se la vedano loro», taglia corto. Meno diplomatico è sul «caso Zambon», l'autore del rapporto sulla prima risposta dell'Italia alla pandemia ed ex dipendente della Regione («Conosciuto solo di recente») secondo il quale vi sarebbero state pressioni interne all'Organizzazione mondiale della Sanità per non mettere in evidenza i «meriti» di Zaia nella risposta alla crisi. Frenata imposta, sembra, per non mettere in imbarazzo il governo «giallorosso» guidato da Giuseppe Conte. «L'Oms dovrebbe essere una sorta di Onu della sanità, certo non sarebbe incoraggiante andare in sala operatoria sapendo come i chirurghi stiano litigando tra loro», osserva Zaia. Materia scivolosa, su cui la Procura di Bergamo indaga. «Va fatta chiarezza fino in fondo», si sibilanica. «Se i retroscena fossero confermati, a bocce ferme, l'Oms potrebbe avere bisogno di una bella ristrutturazione». Pare una profezia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarà un fine settimana decisivo per concludere le vaccinazioni degli ottantenni veronesi, open day anche in Fiera

Il report in Veneto

Quattrocentomila contagi dall'inizio della pandemia

È iniziato timido ma costante il calo dei pazienti covid ricoverati negli ospedali, che ieri erano 16 in meno. È una tendenza che si legge nei dati dell'ultima settimana, nonostante si tratti di cifre ancora ridotte che tuttavia danno segni di speranza. Anche nelle altre ondate della pandemia, infatti, il virus una volta raggiunto il picco è rimasto in quota per un paio di settimane prima di allentare la presa. Anche il numero degli attuali positivi è sceso: pur segnando 224 nuovi casi, grazie ai guariti, ci sono 115 positivi in meno e il totale scende pian piano verso la soglia dei cinquemila. Sono 5.043 dagli oltre 5.200 di alcuni giorni fa. Sette, purtroppo, ancora le vittime che a Verona sono 2.516 da inizio pandemia. La città resta la provincia con il

maggior numero di morti. Negli ospedali ci sono 370 pazienti, dai 386 del giorno prima: 311 nelle aree mediche e nelle malattie infettive e 59 nelle terapie intensive. È calato di un po' il numero al policlinico di Borgo Roma, ospedale che accoglie il maggior numero di pazienti in città: quasi un centinaio, come quelli dell'ospedale covid Magalini di Villafranca. Intanto in Veneto, sono stati superati i quattrocentomila contagi: secondo quanto riporta l'ultimo aggiornamento del bollettino regionale, sono stati registrati altri 345 casi, che portano il totale a 400.094. In giornata si registrano anche 11 nuovi decessi in Veneto, 11.077 dall'inizio della pandemia. Scendono i ricoverati in area non critica, che sono 1.579, mentre salgono a 267, un aumento di sei, quelli in terapia intensiva. **M.V.A.**

LA POSTA DELLA OLGA

(la posta della Olga)
www.larena.it

Dal recovery al cluster Tutte scimmie anglofone

Silvino Gonzato

Mentre sto uscendo dal beccà - scrive la Olga - vedo la vecchia Teresina. «Come stèto, Teresina?». La me par un fià scoraia. «Come vuto che staga, i me fioi i vol mètarne al recovery» mi risponde. «Al recovery?». «Sì, al recovery, anco i ghe ciamà così» mi fa spandendo una lacrima.

Da quando è scoppiata la pandemia hanno fatto irruzione nel lessico della politica e del giornalismo, come se non ce ne fossero già abbastanza, una mezza tonnellata di termini inglesi spesso usati a sproposito e, ancora più a sproposito, scimmiettati dalla gente che passa gran parte delle giornate davanti al tele-

visore. L'altro giorno pioveva. «Dove sito sta?» ho chiesto alla Elide. «Son sta al wet market de borgo Venèssia» mi fa. «E cosa sarèsselo?». La Elide mi guarda con aria di superiorità: «Ma come: cosa sarèsselo! Pioèa, wet market, mercato umido».

Dal wet market di Wuhan pare sia partita la pandemia: umido non perché piovesse ma perché, convivendo uomini e animali selvatici nello stesso luogo, si sarebbe creato il clima adatto al diffondersi del virus. Il mio Gino mi fa: «Finché gh'è i cluster in giro non se pol star chietti». Penso subito a dei balordi incappucciati che sprangano i passanti ma poi vengo a sapere che i cluster sono i focolai del virus. All'inizio ritenevo che il

droplet fosse un colpo del gioco del tennis e quando sentivo dire che i droplet diffondono il virus mi chiedevo cosa potesse centrare la pratica del tennis con la pandemia. Mi hanno spiegato che le goccioline o gli scaracchi che restano sospesi nell'aria dopo uno starnuto o un colpo di tosse si chiamano droplet e allora mi sono vergognata della mia ignoranza.

Nell'anno di Dante il lavoro da casa si chiama smart working. Adeguandomi, chiedo alla Cesira se suo figlio è ancora in smart working. «L'è dai tempi del lockdown - mi risponde - che l'è in smart working. Finché non i le call ne l'hub parché ià finio el contact tracing e no cala el spike el laora smart e ogni tanto, par sgranchirne le gambe, el fa el flash mob sul pontesèl». La Iolanda mi dice che bisogna vaccinarsi «parché st'anno no se pol andàr al mar senza covid pass» e che «ocòr star attenti al spillover». La assicuro che starò attenta perché il spillover el spòncia. ■

GIORNATA SPECIALE. Una data, ma potrebbero divenire due, per garantire le somministrazioni a quanti non sono in grado di lasciare l'abitazione

Medici a casa degli anziani, venerdì il «vax day»

Frapporti (Fimmg): «Pronti seguendo le procedure» Girardi: «A domicilio presto dei disabili e di chi li assiste»

Maria Vittoria Adami

Ci sarà una giornata vaccinale tutta dedicata alle somministrazioni a domicilio per le persone che non possono uscire di casa. Il giorno stabilito è venerdì prossimo e se ne occuperanno i medici di base. Teri pomeriggio i referenti distrettuali dei dottori di famiglia e dell'Usls9 hanno trovato un ac-

cordo. In serata la Scaligera ha inviato una comunicazione via mail ai 560 medici di famiglia veronesi illustrando il piano dei vaccini a domicilio e della giornata ad hoc di venerdì e raccogliendo le adesioni. I dottori dovranno rispondere entro martedì.

Chi aderisce riceverà le informazioni necessarie, poi chiederà all'Usls9 le dosi che servono (dalle 6 alle 12 per la giornata dedicata) e potrà iniziare a vaccinare i propri assistiti nelle loro case. Chi ha un medico che non aderisce sarà raggiunto da un dottore della guardia medica o delle unità territoriali

Usca. «Sarà la settimana di chiusura della vaccinazione per gli ultraottantenni», assicura il direttore generale dell'Usls9, Pietro Girardi. «I medici di base saranno fondamentali e ripeteremo questa modalità, finita la fascia degli anziani, anche per i disabili che vivono a casa e per le persone che se ne prendono cura».

Teri alcuni medici di base hanno iniziato con le prime somministrazioni a domicilio. «Li guida uno spirito costruttivo e in base alle persone che resteranno da vaccinare (lo si vedrà domani sera, ndr), decideremo se basterà una sola giornata dedi-

cata o se ne aggiungeremo un'altra». Tutto comunque si concluderà entro la prossima settimana. L'appuntamento è per venerdì. Per consentire ai medici di operare al domicilio degli assistiti, sarà attivato tutto il giorno il servizio di guardia medica. «L'Usls indicherà ai medici cosa fare e come prenotare le dosi di vaccino in base ai propri assistiti che sono scesi, nel frattempo, a circa diecimila persone perché molte sono riuscite a farsi accompagnare durante queste ultime giornate di vaccinazioni ai centri di città e provincia», spiega Guglielmo Frapporti, segreta-



Un'anziana riceve il vaccino: medici a casa per chi non può muoversi

rio provinciale della Fimmg che ha seguito fin dall'inizio la questione e ieri ha vaccinato le prime persone nelle loro case. A marzo un accordo con la Regione prevedeva che le vaccinazioni domiciliari fossero effettuate dai medici di base che conoscono i loro assistiti non autosufficienti. Questi ultimi hanno dovuto attendere molto, ma ora si chiude anche per loro questa partita. «Ritireremo i flaconi, c'è poi una procedura per sfilarli e avremo un contenitore termico per portare le dosi a domicilio con adrenalina e farmaci necessari nel caso di emergenze», conclude Frapporti con l'orgoglio nel vedere partire questa operazione: vaccinare persone molto fragili, che se contraggono il virus rischiano di morire. ■